COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

(02/11/2021 – Omelia – don Claudio)

(Isaia 25,6a.7-9 * Salmo 24/25 * Romani 8,14-23 * Matteo 25,31-46)

Le giornate d'inizio novembre sono dominate dal pio ed affettuoso ricordo delle persone defunte che in vita ci sono state care.
Ognuno di noi ha il suo piccolo necrologio nel cuore.
I nomi che vi sono stati scritti di fresco sono naturalmente quelli che salgono prima alla mente, che ridestano ricordi, fremiti, forse rimpianti…
Se andiamo a visitare i sepolcri, però, non è soltanto per ridestare un ricordo, per rivivere il momento struggente del distacco, ma per stabilire attraverso segni sensibili un contatto reale con i nostri cari che ci hanno preceduti nel cammino e sono "andati oltre".
Essi, infatti, vivono in Dio.
Da essi possiamo e dobbiamo imparare qualcosa attorno al "grande viaggio" che anche noi presto o tardi dovremo compiere e al riguardo del quale la nostra fede ci consegna una certezza: la morte non è l'ultima parola del dramma umano!

«*Il tramonto dell'esistenza, nella percezione cristiana, assume i contorni di un "passaggio", di un ponte gettato dalla vita alla vita, tra la gioia fragile, insicura (e insidiata) di questa terra e la gioia piena che il Signore riserva ai suoi servi fedeli: "Entra nella gioia del tuo Signore" (Mt 25,21)*» – come ci è stato detto da Gesù nel Vangelo proclamato, attraverso la similitudine del grande affresco del giudizio universale (*cfr* Giovanni Paolo II, *Lettera agli anziani*, 16).
La vita oltre la vita non è la proiezione psicologica di un desiderio irraggiungibile: è una certezza! Così è stato per Gesù, risorto dai morti, così sarà anche per noi! Come Lui, anche noi avremo un volto di luce!
«*Gesù, morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita*» - canta la Liturgia pasquale.
Per questo, mentre gli antichi pagani chiamavano "necropoli" il luogo dove seppellivano i loro morti – necropoli, cioè "città dei morti" – i cristiani inventarono un nome nuovo: "Cimitero" cioè luogo dei "dormienti" in attesa della risurrezione.

Qualche tempo fa, un'editorialista del *Quotidiano Cattolico Avvenire*, *Marina Corradi*, ha raccontato un fatto personale, molto bello, perché molto umano e molto vero: «*Nel giorno dei morti di molti anni fa – scrive la giornalista – ero andata a portare dei fiori sulla tomba di mia sorella. Per la prima volta portavo con me mio figlio di tre anni. Un mazzo di rose in una mano, e nell'altra la sua mano di bambino, che mi confortava. Uscendo, per i viali del Monumentale (di Milano) maestosi di monumenti funerari e tombe di nobili famiglie, mio figlio correva qui e là, si guardava attorno curioso, ritornava da me. Mai aveva visto un cimitero. Chi sono, mi chiese, quei signori nelle foto? "Sono – risposi – persone vissute tanto tempo fa, come i nonni dei tuoi nonni. Ora, qui sotto, dormono"… Mio figlio continuò a correre fra le aiuole e le croci, andando e tornando da me. Poi, come colto da un improvviso pensiero, si fermò e mi chiese: "Ma, se dormono, quando si svegliano?". Come fosse ovvio, per un bambino, che nessun sonno è per sempre. Come fosse chiaro che tutti quei signori addormentati lì sotto non sarebbero rimasti eternamente in quel buio. Presi in braccio mio figlio, me lo strinsi addosso: grata, perché in quel giorno dei morti mi aveva spiegato lui, coi suoi tre anni, che nessuna morte è per sempre*».

Nessuna morte è per sempre!
Questa è la nostra infallibile speranza, la nostra luminosa certezza, che un Maestro dello spirito contemporaneo commenta così: «*Dal santuario di Dio che è la terra e dove nessun uomo può restare a vivere, le porte della morte conducono verso l'esterno. Ma su cosa si aprono i battenti di queste porte? Non lo sai? (Si aprono) sulla vita!*» (*cfr* E. Ronchi).
Allora, in questo "giorno dei morti", pensando e pregando per tutti i nostri cari che non sono più e riflettendo ad un tempo sul grande passo che tutti ci attende alla sera della vita, vogliamo fare nostre le parole intrise di speranza e di fiducia di un grande mistico cristiano, San Giovanni della Croce, che pregava così:
«*Che cosa succederà dall'altra parte*
quando per me tutto si sarà volto verso l'eternità, io non lo so.
Io credo; credo soltanto che un amore mi attende.
So soltanto che allora, povero e senza pesi, dovrò fare il bilancio della mia vita.
Ma non dispero perché io credo, credo proprio che un amore mi attende.
Ciò che ho creduto, lo crederò ancora più fortemente al di là della morte.
È verso un amore che io cammino quando percorro il mio sentiero;
è verso l'amore che io discendo dolcemente.
Se ho paura – e perché mai? – ricordatemi semplicemente che un amore mi attende.
Questo amore mi aprirà totalmente alla sua gioia, alla sua luce.
Sì, o Padre, io vengo a Te in quel vento di cui non si sa né donde venga né dove va, ...
verso il Tuo amore che mi attende! Amen».